

2011/2

a cura dell'Istituto Teologico Marchigiano sede di Fermo
e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Fermo
"SS. Alessandro e Filippo"



firmiana

QUADERNI DI TEOLOGIA E PASTORALE

53

Anno: XX	N.: 53	Data: Luglio-Dicembre 2011	Pag.: 154-156
----------	--------	----------------------------	---------------

Daniel MARGUERAT, *Gli Atti degli Apostoli 1 (At 1-12)* (Testi e commenti, Dehoniane, Bologna 2011) pp. 509. € 46.

Questo commentario è la traduzione ad opera di Romeo Fabbri dell'originale francese edito dalla prestigiosa collana *Labor et Fides* di Ginevra. L'A., docente emerito di NT all'Università di Losanna, è un famoso specialista nella ricerca su Gesù e le origini cristiane e diverse delle sue tesi sul protocristianesimo esposte in *La prima storia del Cristianesimo* (Parola di Dio 20, Cinisello Balsamo 2002) e in *Paolo di Tarso. Un uomo alle prese con Dio* (Claudiana 2004) vengono qui riproposte. Si tratta del primo volume dettagliato della prima parte del Libro degli Atti (At 1-12). Abbiamo una Prefazione (7-9), una lista di abbreviazioni (11-13) e la bibliografia dei commenti agli Atti effettivamente consultati (15-18). Segue una Introduzione (19-35) che verte sulle principali questioni: Atti come secondo pannello dell'opera lucana, l'autore ed il suo contesto sociale, la struttura del libro, il problema delle fonti, il genere letterario, stile e procedimenti narrativi, Luca come storico, la sua impostazione teologica ed infine una riconsiderazione del problema del testo. In sintesi, l'A conferma la continuità tra At e Vg di Luca; per lui l'autore non può essere il tradizionale compagno di Paolo, il pubblico cristiano cui parla è della terza generazione, di doppia cultura, espressione della memoria di un gruppo, che scrive non in Palestina, ma "è localizzabile nella parte orientale del bacino del Mediterraneo, senza poterne precisare meglio il luogo" (22), con ogni probabilità tra l'80 e il 90 a. C. La struttura del libro viene articolata in cinque tappe. Luca nello scrivere ha adottato il genere del racconto delle origini e si è mosso in base ai dettami di Tucidide e Luciano di Samosata, adattando il discorso in modo appropriato al locutore e alle situazioni. Stilisticamente ha seguito l'*utile dulci miscere* oraziano, cercando la *suspense*, il diletto, ma anche l'istruzione del lettore. Spiccano tre procedimenti narrativi: la ripetizione di schemi e scenari (come quello della missione paolina), le catene narrative (come quella pentecostale, che permette l'accesso dei pagani alla salvezza) e la *synkrisis* (ad esempio il confronto/parallelo tra Gesù-Pietro-Paolo). Come storico, l'A. degli Atti segna

firmiana

QUADERNI DI TEOLOGIA E PASTORALE

53

Anno: XX

N.: 53

Data: Luglio-Dicembre 2011

Pag.: 154-156

una rottura tra Giudaismo e Cristianesimo, non pretende di ricapitolare tutti gli avvenimenti del primo cristianesimo, ma vuole elaborare un progetto di identità, leggendo la storia della Chiesa alla luce dell'evento Gesù (secondo la felice tesi di H. Conzelmann), in una "imprescrittibile continuità" (32). Dinanzi all'opzione tra due forme testuali una breve e l'altra più lunga (rispettivamente testolessandrino e testo occidentale) l'A. opta per quello cortolessandrino (35).

La metodologia usata è coerente, con un linguaggio piano ed asciutto; si offre prima una traduzione del testo, tenendo conto delle varianti, e si offre una bibliografia pertinente. Si passa poi ad una analisi che ingloba critica letteraria, storica e narrativa. Una spiegazione successiva approfondisce lo studio in dettaglio nelle note a fondo pagina. Infine, l'A. espone le linee conclusive delle sue visioni teologiche.

Il commento si apre con l'analisi del prologo (At 1,1-14) visto come transizione dal Vangelo e come testo programmatico (37-58). Segue il *corpus* del commento, articolato in due grandi sezioni: la prima (1,15-8,3) descrive la fisionomia della comunità con i dodici apostoli a Gerusalemme, dove viene presentata la primavera del cristianesimo delle origini, ma anche l'incipiente conflitto con le autorità politiche (59-303); la seconda (8,4-12,25) parte dalla morte di Stefano e segna il passaggio da Gerusalemme ad Antiochia e l'apertura universalista (305-505). Questa seconda sezione è preziosa per le questioni introduttorie, facendo emergere la memoria di un narratore della terza generazione, la preoccupazione di far comprendere la missione universale di Paolo, apostolo delle genti, e l'interesse per la storia, divisa secondo la tripartizione di Conzelmann, e la tesi dell'intento apologetico (*apologia pro imperio*) di P. Walaskay di un inserimento della chiesa nell'impero romano. Perciò, secondo l'A., si utilizza il *leit motiv* dell'Annuncio della Parola del Vangelo come l'asse teologico dell'opera lucana, affiancato a quello strumentale dello Spirito, chiamato "vettore della Parola".

Il commento è arricchito da ben quindici riquadri, a mo' di *excursus*, corredati da bibliografia, su alcune tematiche importanti dell'opera lucana; tra tutti segnaliamo quello sullo "Spirito Santo negli Atti" (143), sulla "parresia dei testimoni" (177) sulla "condivisione dei beni: realtà e/ o finzione?"

firmiana

QUADERNI DI TEOLOGIA E PASTORALE

53

Anno: XX

N.: 53

Data: Luglio-Dicembre 2011

Pag.: 154-156

(184), sui “tre racconti della conversione di Saulo” (366), su “da dove viene il nome dei cristiani” (472). Vi sono anche cinque cartine geografiche. Alcune osservazioni: tralasciando qualche *coquille*, manca un indice generale, forse recuperabile una volta completato il commento; nei riquadri potevano trovare posto altri temi nondimeno importanti come l’uso dell’AT, i discorsi kerigmatici oppure la visione lucana della figura di Paolo, come fa J. Fitzmyer nel suo commento, la cui traduzione italiana viene ignorata in bibliografia (*Atti degli Apostoli*, Collana Commentari Biblici, Brescia 2003). Inoltre, appare forte l’influsso del commentario di Calvino più volte citato; tanto per fare un esempio, a proposito di At 7,52, l’epiteto “giusto” che qualifica Gesù mostra il valore espiatorio della sua morte, che stabilisce la giustizia nel mondo (300, n. 174); in realtà è un attributo anche di Stefano, ed è possibile che l’A. li riprenda da una tradizione anteriore in cui tale qualifica caratterizzava gli autentici profeti morti per la loro testimonianza, senza implicare necessariamente il loro carattere espiatorio espresso altrimenti. Sempre l’influsso calvinista spinge l’A. a parlare della Parola come l’asse della teologia lucana, relegando lo Spirito ad un agente laterale necessario per la sua diffusione; è una visione parziale, perché in At non è solo il *kerygma* a far crescere il numero dei credenti, ma anche lo Spirito che opera non solo nell’annuncio, ma anche nella esecuzione dei prodigi, nelle conversioni e dirige la missione; forse non va dimenticato che tale missione ha origine da carattere teocentrico. La stessa parzialità è riscontrabile nella frase secondo cui la Chiesa non proviene da Gesù di Nazareth, ma è opera della Parola; al contrario, una comunità post-pasquale escatologica non è potuta esistere senza la convocazione dei discepoli del Regno nella opera e predicazione di Gesù, maestro di Galilea. Infine, se l’A. accetta in maniera acritica le posizioni della Chiesa Riformata, non esita a citare talvolta i Padri della Chiesa per rifiutare le loro posizioni (cfr. p. 83, quando contesta ingiustamente S. Tommaso) In sostanza, tenute in conto queste perplessità, il giudizio sul commento di Marguerat resta positivo e ringraziamo le Editrici Dehoniane per la traduzione, attendendo il secondo.

ANTONIO NEPI